

Sicilia Archeologica



**Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione edita dall'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani**

49-50

Anno XV - 1982

Trapani Città dei Coralli



ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - TRAPANI

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23.3.1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Sicilia Archeologica

**Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione
edita dall'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani**

Commissario Straordinario: **Antonino Borruso**

Direttore: **Antonio Allegra**

Direttore Responsabile: **Vincenzo Tusa**

Direzione, Redazione e Amministrazione: Ente Provinciale per il Turismo
Corso Italia, 26 - 91100 Trapani - Telefono (0923) 27273 - 27077

«Sicilia Archeologica» è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà. Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Una copia L. 4.000

Abbonamenti: Per l'Italia L. 10.000 - Per l'Estero annuo L. 12.000
Sostenitore annuo L. 20.000.

Pubblicità: in nero 1 pag. L. 500.000; 1/2 pag. L. 300.000
a colori: 1 pag. L. 800.000; 1/2 pag. L. 500.000

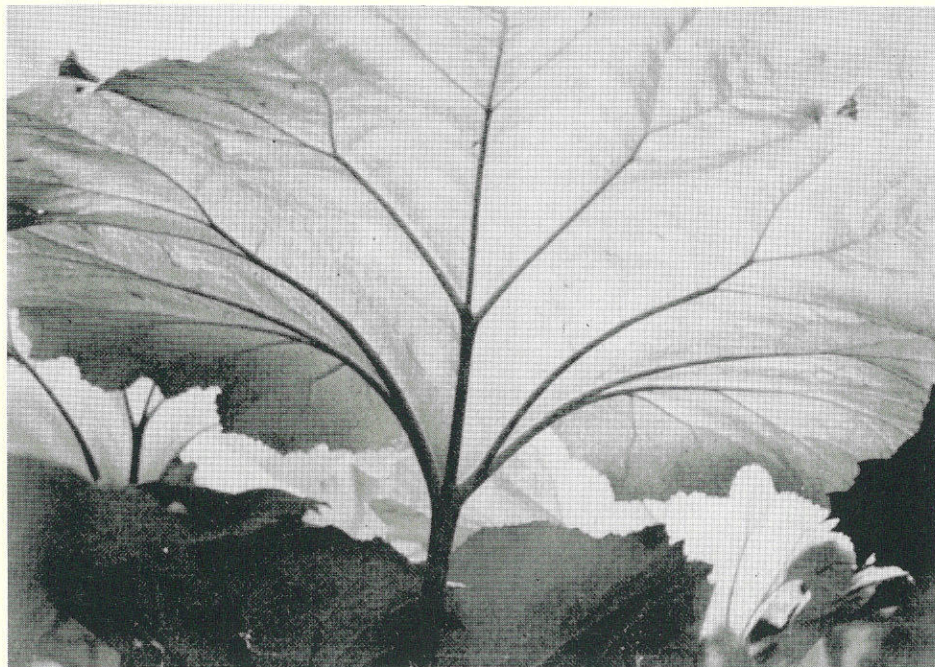
**Per gli abbonamenti fare rimessa a mezzo assegno postale o bancario
intestato all'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani - Corso Italia, 26
91100 Trapani.**

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV - 2° semestre 1982
Tutti i diritti di riproduzione sono riservati.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Printed in Italy

Fondatore Gaspare Giannitrapani



**un'ampia e diversificata
gamma di servizi**

per la più completa assistenza alla clientela in Italia ed all'estero

MVC



Banco di Sicilia

ESPERIENZA E CAPACITÀ IN UNA MODERNA STRUTTURA BANCARIA

Anno XV
nn. 49-50

sommario

Hans Peter Isler	* Monte Iato: dodicesima campagna di scavo	Pag. 7
Aldina Cutroni Tusa	* Il ruolo di Selinunte agli inizi della monetazione in Sicilia	» 27
Carmela Angela Di Stefano	* Scoperta di due antiche fornaci nel territorio di Partinico	» 31
Simonetta La Barbera	* Catania: Museo di Castello Ursino	» 37
Ida Tamburello	* Magia e religiosità a Palermo punica	» 45
Virginia Fatta	* Sulle tracce dei Fenici di Solanto	» 57
Pietro Fiore	* L'eredità di Calacta	» 65
Mario Pacci	* Vasi della cultura di Pantalica nella collezione di Naro al Museo Archeologico Regionale di Palermo	» 73
Giuseppe Castellana	* Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro	» 81
Giovanni Mannino	* Il pozzo di Piazza Edison	» 103
P. Bivona - F. Di Maria	* Palermo: testimonianze archeologiche lungo l'Eleutero	» 107
Sebastiano Tusa	* Presenze indigene nel territorio selinuntino	» 111
	* Notiziario	» 119

In copertina: Moneta punica di bronzo - Emissione di Sicilia (IV-III sec. a.C.)



Campobella di Mazara - Cave di Cusa: rocchi di colonne

MONTE IATO

Dodicesima campagna di scavo

di **HANS PETER ISLER**

La dodicesima campagna di scavo a Monte Iato svolta dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo durò dal 15 marzo al 16 aprile 1982(1).

Furono proseguiti i lavori al teatro e alla casa a peristilio, e lo scavo del bouleuterion fu terminato. Un progetto limitato ad ovest del tempio di Afrodite interessava gli strati protostorici(2).

La necropoli orientale di Iaitas(3) venne usata ancora all'inizio del periodo romano imperiale. Lo attesta un piatto di terra sigillata aretina al Museo di San Cipirello con il numero d'inventario D 45 (fig. 1) e che fu raccolto nella terra rimossa da una tomba saccheggiata. La sua forma porta ad una datazione intorno al 20-10 a.C. circa (4). La ceramica raccolta in superficie nella zona della necro-

poli aveva finora indicato un periodo di frequenza tra la metà del 5 e la fine del 3 sec. a.C.

Il teatro

Risultato dei lavori del 1982 all'analemma occidentale della cavea fu l'identificazione del termine dell'analemma (5). Il muro dell'analemma fu purtroppo molto danneggiato da parte di scavatori di epoca sveva in cerca di materiale di costruzione (fig. 2). Per fortuna si è conservato proprio l'ultimo tratto del muro sotto il muro di fondo di una casetta medievale (fig. 3). Il muro dell'analemma finisce contro un riempimento di pietre di natura ancora indeterminata. Ma già da ora è chiaro che non esisteva un muro di circonferenza della cavea. La trincea di fondazione dell'analemma scavata nella



Fig. 1 - Piatto di terra sigillata aretina, Museo Civico Ietino D 45. Diametro dell'orlo 17 cm.



Fig. 2 - I resti del limite occidentale dell'analemma, da est. Quanto manca fu asportato in epoca sveva.

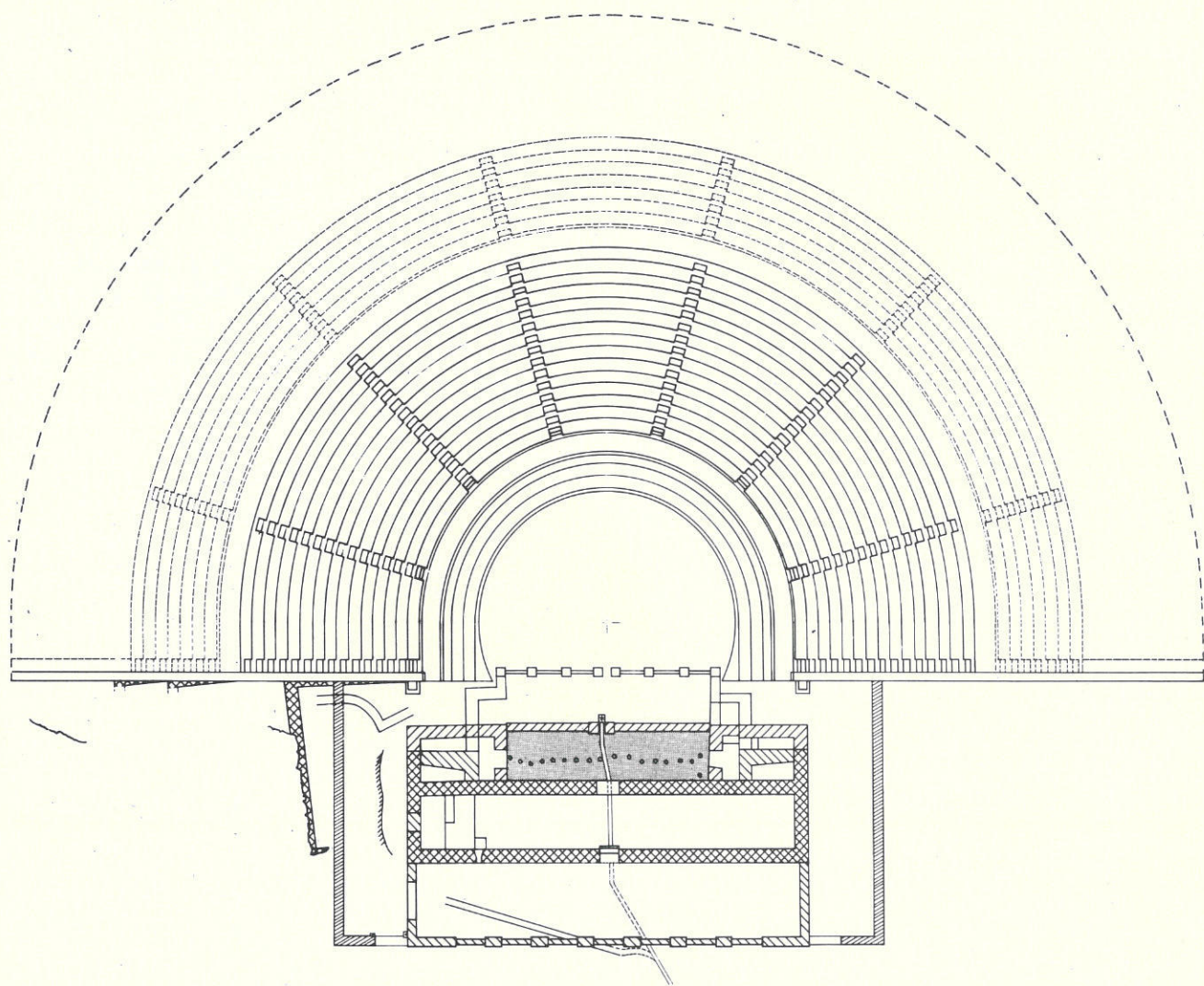


Fig. 3 - Il limite occidentale del muro dell'analemma e il muretto medievale che ad esso si sovrappone, da sud.

roccia viva va restringendosi verso la punta terminale del muro (6).

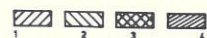
Con la determinazione della lunghezza esatta dell'analemma è per la prima volta possibile calcolare esattamente il diametro della cavea, visto che l'analemma orientale sarà con ogni probabilità da integrare analogamente (*fig. 4*). La distanza dal centro della fronte della cavea alla fine dell'analemma occidentale misura metri 33,95, la lunghezza totale della fronte della cavea arriva quindi a metri 67,90. Il teatro di Iaitas risulta con ciò notevolmente più ampio di quanto si era pensato prima (vedi anche sotto). Si inserisce tra il teatro di Segesta con una fronte di metri 63,50 circa (7) e quello di Tindari con metri 76 circa (8) mentre sia il teatro timoleonteo di Siracusa (secondo il Polacco) con metri 86 circa che quello ieroniano con metri 139,50 circa sono notevolmente più larghi (9).

In base ai dati allora disponibili si calcolava una capienza del teatro di Iaitas di 2500-3000 posti per spettatori (10). Queste cifre sono ora da rivedere, visto che l'estensione dell'analemma è di sei metri circa superiore al previsto. L'altezza conservata del punto terminale dell'analemma al di sopra del livello dell'orchestra è di quasi 9 metri. L'inclinazione della cavea che è nota (11) indica un'altezza effettiva dell'analemma in questo punto di 15 metri circa al di sopra dell'orchestra. Non si potevano quindi conservare resti di eventuali gradinate in questo punto, e perciò non è più possibile — almeno in questo settore — accertare tramite lo scavo, se le gradinate si estendevano fino a questo punto o no. D'altro lato la lunghezza conservata dell'analemma lascia posto a esattamente 10 ulteriori gradinate (*cf. fig. 4*) all'infuori di quelle attestate dai resti di blocchi di gradinata e oltre le sette file al di sopra del diazoma superiore attestate dal riempimento conservato (12); ci sembra quindi assai probabile che tutto il semicerchio delimitato dalla lunghezza dell'analemma (tratteggiato in *fig. 4*) fosse riempito di gradinate. La cavea si componeva quindi di 3 file di proedria, di 15 file tra i due diazomata e di 17 file superiori, in totale 35 file di gradinate. Se calcoliamo la capienza della cavea in base a questa ricostruzione e con una larghezza media di 0,50 metri per spettatore (13), risultano 4400 posti circa, una cifra che sta tra quella calcolata per Segesta e quella per Tindari (14).



REKONSTRUKTION THEATER M 1:100

0 1 5 10



JULI 1962

H. GIES

Fig. 4 - Pianta schematica del teatro di Iaitas. 1: muri della prima fase. 2: muri della seconda fase. 3: muri usati nella prima e nella seconda fase. 4: aggiunte della terza fase.



Fig. 5 - Il bouleuterion da est.

L'agorà

Il bouleuterion di Laitas, annesso al portico occidentale dell'agorà di Laitas (15), fu completamente scavato (fig. 5). Per questo fu necessario rimuovere i resti medioevali che si erano sovrapposti all'edificio antico e che l'avevano notevolmente danneggiato, in quanto gran parte dell'alzato dei muri occidentale e meridionale del bouleuterion era tolta e le pietre riusate in costruzioni medioevali. Dalla stratificazione medioevale al disopra del bouleuterion viene una lunga punta di lancia in ferro (V 619, fig. 6) abbastanza ben conservata. La lavorazione a tubo permetteva di fissare la

punta sull'asta. Gli angoli posteriori del bouleuterion, costruiti con grossi blocchi come pure quelli del lato anteriore (cfr. fig. 5) si sono conservati più alti, mentre in due punti del tracciato del muro posteriore del monumento non rimase pietra alcuna nella trincea di fondazione (fig. 7). Quest'ultima fu in parte tracciata nella roccia viva della montagna ed ha una larghezza superiore a quella del muro costruito in seguito. Dopo la costruzione del muro la trincea fu riempita e sopra il riempimento fu costruita una strada in salita verso nord di cui era già stata trovata parte nel 1981 (16). Nella zona scavata quest'anno la strada risulta ben conserva-

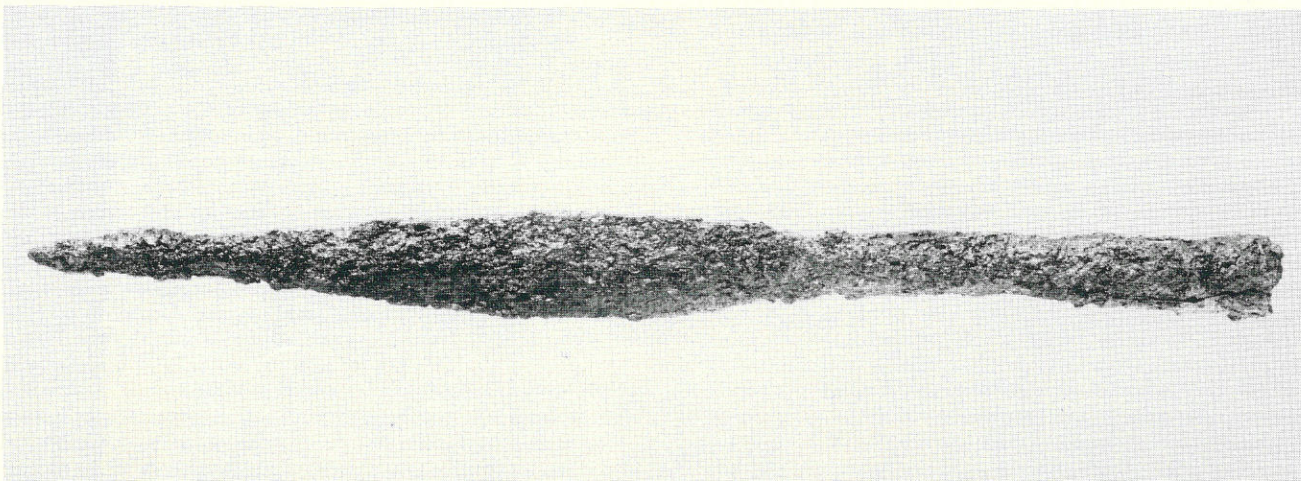


Fig. 6 - Punta di lancia di ferro V 619. Lungh. 42, 4 cm.

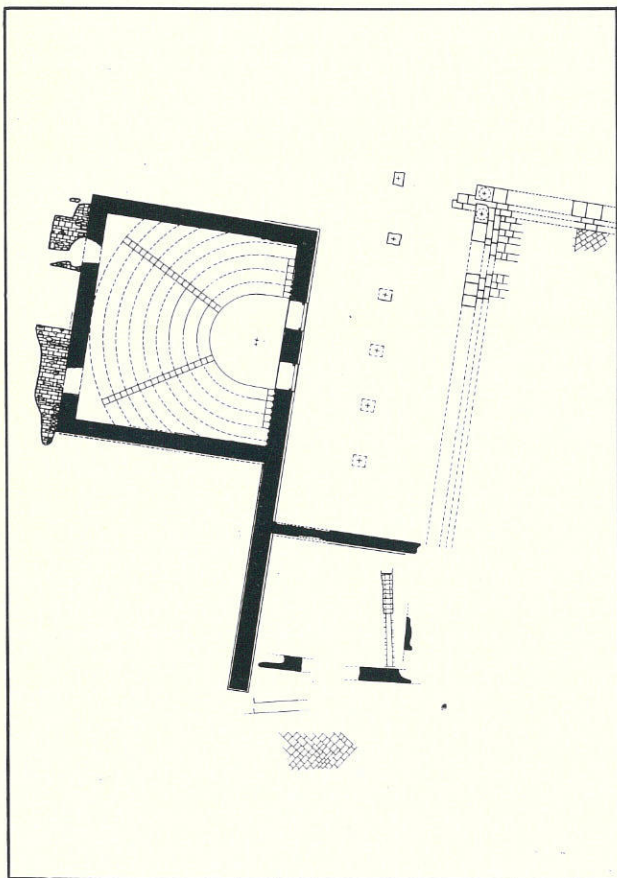


Fig. 7 - Pianta schematica del bouleuterion con il portico ovest dell'agorà.



Fig. 8 - Saggio davanti alla facciata del bouleuterion.

ta. Dove la pavimentazione manca fu possibile investigare il fondo stradale. Il materiale ivi trovato data la costruzione della strada e del bouleuterion. Per questo avevamo proposto (17) una data di costruzione nel tardo secondo secolo a.C. assieme al portico antistante con il quale forma un'unità costruttiva. Questa cronologia è stata confermata dai ritrovamenti dal fondo stradale, tra l'altro ceramica Campana C (18) e lucerne della classe «di Efeso» (19).

Del lato orientale del bouleuterion si era scavato finora solo la faccia interna (20). Qui lo scavo venne proseguito all'esterno (cf. fig. 5). Un sondaggio davanti alla facciata (fig. 8; per la posizio-

ne cf. *fig. 5*, dove è visibile, ricolmato di pietre) non restituì nessun materiale stratigrafico utilizzabile per la datazione del monumento, ma fece vedere in modo di costruzione. Anche qui le fondamenta posano nella roccia viva, della quale si distingue il percorso obliquo, e sono costruite in maniera molto precisa. Una sporgenza di alcuni centimetri indica il piano di calpestio esterno che ha esattamente lo stesso livello lungo tutto l'edificio (cf. *fig. 7*).

Lo scavo ha dimostrato che le due porte del bouleuterion furono bloccate già in epoca piuttosto antica con muretti poco curati, per i quali furono adoperate anche lastre di sedili rotte del bouleuterion. La chiusura avvenne infatti prima della distruzione del portico antistante che viene datata, tramite il materiale stratigrafico contenuto negli strati di crollo, al tardo primo o all'inizio del secondo secolo d.C. (21). Il periodo di uso del bouleuterion fu piuttosto breve, come avevamo ipotizzato già in precedenza (22). L'edificio venne comunque terminato ed entrò in funzione come dimostrano le due soglie delle entrate. In tutt'e due furono trovate le boccole di supporto dei cardini delle porte a due battenti. Le boccole, fatte di ferro nella porta meridionale e di bronzo in quella settentrionale (*fig. 9*), erano fissate con piombo negli appositi incastri della soglia (23). Il battente nord della porta settentrionale ha lasciato delle tracce di uso sulla soglia, segno anche questo dell'uso dell'intero monumento.

Addosso al muro meridionale del bouleuterion si scoprì una costruzione probabilmente tardo-antica con un lastricato accurato. I lavori eseguiti davanti al bouleuterion per liberarne la facciata (cf. *fig. 5*) e per preparare lo scavo del portico antistante hanno rivelato che lo stilobate del portico è interrotto a sud dell'angolo nordoccidentale (*fig. 10*).

La casa a peristilic

Continuando lo scavo degli ambienti posteriori dopo l'identificazione del muro settentrionale della casa fu liberato completamente il vano 15 della casa a peristilio, situato nell'angolo nordorientale(24). L'altezza massima dei muri arriva fino a metri 4,60 al disopra del pavimento della stanza (*fig. 11*) (25). Il pavimento del vano 15 consiste in



Fig. 9 - Una delle boccole di bronzo nella porta settentrionale del bouleuterion.



Fig. 10 - Lo stilobate del portico occidentale dell'agorà, da sud.



Fig. 11 - Il vano 15 della casa a peristilio da ovest.

un opus signinum con decorazione semplice a dadi bianchi irregolari e piuttosto grossi, disposti in file regolari (fig. 12). Le pareti del vano erano interamente rivestite di intonaco bianco semplice in pessimo stato di conservazione. Anche qui una zona bassa viene separata dalla parete alta tramite una piccola sporgenza, e la porta e le finestre avevano cornici profilate (26).

Il crollo dei muri del vano 15 risultava manomesso fino a una profondità notevole da interventi medievali. In posizione non profonda fu trovato un altro frammento del fregio di terracotta con fiori di loto e palmette (V 579, fig. 13) scoperto nel 1978 in strati analoghi sopra il vano 11 (27). Sotto il crollo delle pietre di muro si scoprì uno strato di circa metri 0,50 di spessore consistente in materiale sciolto con sabbia e calce, da interpretare come fondo di pavimento del piano superiore; questo strato è stato trovato anche in altri vani della casa. Nel vano 15 era integralmente conservato e sigillava quanto si trovava sul pavimento del vano al momento della catastrofe finale della casa. Lo strato conteneva anche gli oggetti caduti insieme al pavimento dal primo piano (fig. 14). Abbiamo quindi

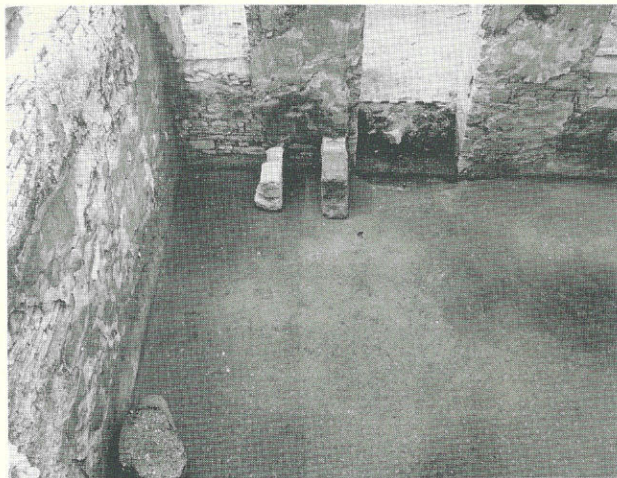


Fig. 12 - Il vano 15 da est. A sinistra la vasca da bagno, in fondo, vicino alla porta, il focolare.

trovato l'inventario non deperibile più o meno completo sia del vano 15 che del vano soprastante. In diretto contatto con il pavimento di opus signinum e perciò sotto lo strato di materiale sabbioso si osservò un sottilissimo strato di cenere. Non è in ogni caso possibile assegnare gli oggetti trovati al pianterreno oppure al piano di sopra, visto la consistenza del materiale sabbioso, ma possiamo de-

sumere che gli oggetti posati direttamente sull'*opus signinum* siano in ogni caso da connettere con il vano 15, mentre il materiale trovato in posizione più alta proverrà dal piano di sopra dove si trovavano i locali signorili della casa (28).

Al piano di sopra appartengono pure i frammenti di intonaco colorato e di cornici di stucco trovato nel vano 15 come già nel vano 16(29). Proseguendo il restauro dei pezzi trovati nel 1981 siamo arrivati a ricomporre sequenze più complete (fig. 15) con la caratteristica successione di elementi dorici e ionici. Sono colorati in rosso le regulae con le guttae come pure il fondo del fregio a perline. Le perline e i piccoli dischi intermedi sono fabbricati a parte e incollati nel profilo(30). Il confronto con i fregi siciliani pubblicati dal von Sydow (31) basta a sottolineare l'alta qualità dei fregi dalla casa a peristilio di Iaitas; secondo il von Sydow (32) le perline fabbricate a parte si ritrovano soltanto nei pezzi di più alta qualità. Tali cornici di stucco sembrano datare non prima del 2 secolo a.C. (33) e non possono perciò far parte dell'allestimento originario della casa a peristilio (34).

Tra gli oggetti provenienti dal piano superiore si trova un piede di tavola in marmo colorato (V 606, fig. 16) il quale conserva l'inizio della scanalatura a torsione (35). Caduto era anche il sostegno in terracotta di un luterion (K 6036, fig. 17, cf. pure fig. 14) con decorazione plastica (36); del lu-



Fig. 13 - Frammento di fregio di terracotta V 579. Lunghezza 11,5 cm.

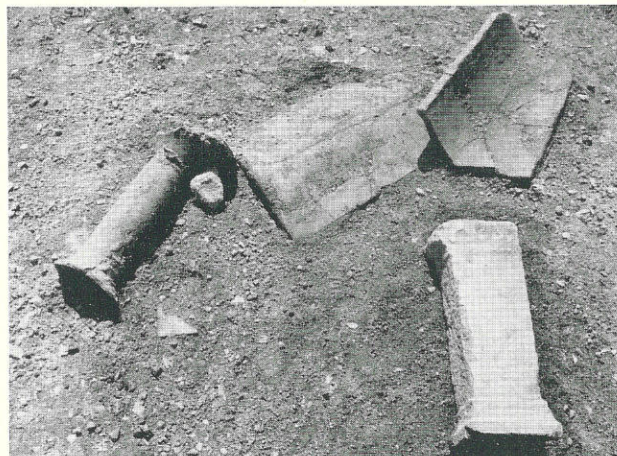


Fig. 14 - Lo strato di distruzione con tegole e altri oggetti.

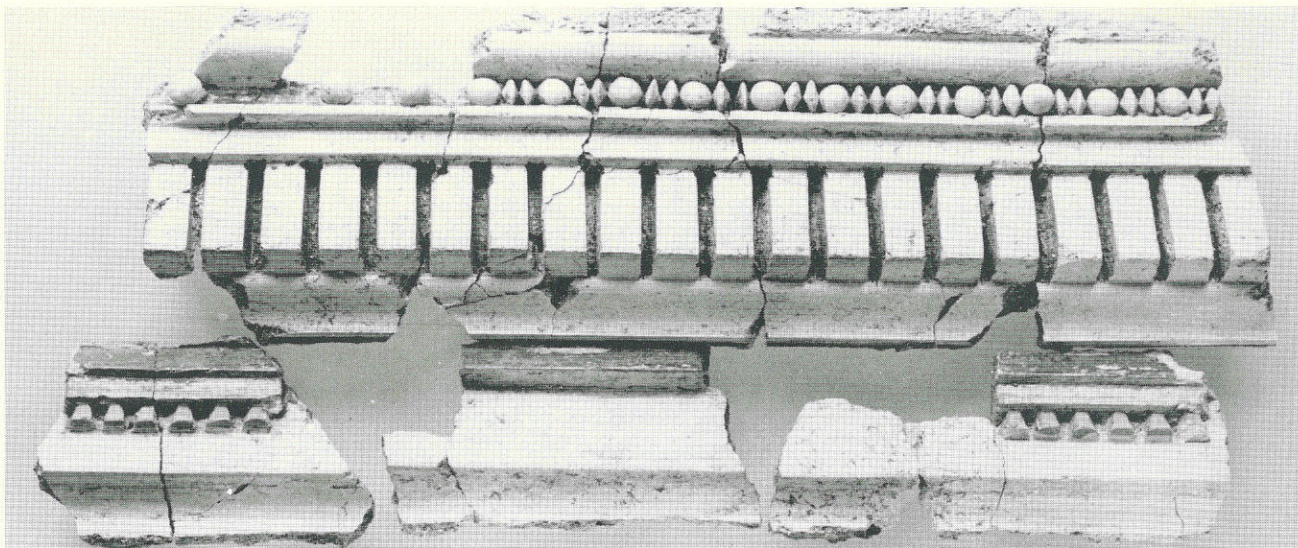


Fig. 15 - Frammento di cornice in stucco.

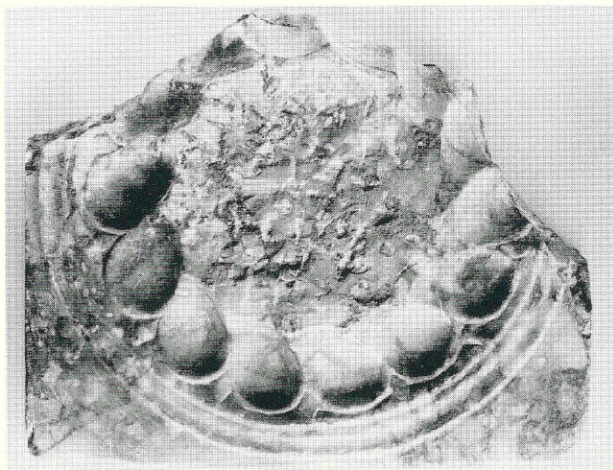


Fig. 16 - Piede di tavolo in marmo colorato V 606, Largh. 27,8 cm.

terion stesso non si è trovato niente. Con il sostegno fu scoperto un pilastro in calcare (V 621, *fig. 18*, cf. pure *fig. 14*). Visto che sul lato superiore non si trova traccia di fissazione e che il lato posteriore è rimasto grezzo pensiamo che si tratti di un altare domestico originariamente addossato ad un muro della stanza (37). Esistono comunque altri elementi a indicare che il centro del culto domestico si trova nella sala del piano di sopra, e cioè un piccolo altarino in calcare (V 594, *fig. 19*) di tipo simile all'altare trovato nel 1977 in un vano a sud del tempio (38), ma senza apertura a tappo. Assieme all'altare c'erano due piccole basi di tufo con incastro per statuette (V 605, *fig. 20 a*; V 604, *fig. b*). Motivi tecnici fanno escludere che siano basi per statuette di terracotta o di bronzo; sembra probabile invece che vi si collocassero statuette in legno ormai deperite. La statuetta in terracotta di Afrodite (T 78, *fig. 21*), purtroppo acefala, che si è trovata nello stesso contesto ha una base propria e non può essere connessa con una delle basi di tufo. Il tipo dell'Afrodite seminuda che si appoggia su di un pilastro è ben noto; lo stile permette una datazione al primo secolo a.C. (39). L'Afrodite sarebbe quindi più o meno contemporanea all'ultimo periodo di vita della casa a peristilio, il che non vale per l'altra terracotta trovata, essa pure frammentaria, e cioè una testa femminile appartenente a un grande busto (40) (T 77, *fig. 22 a e b*). Il tipo della testa è ancora tardo-classico (41), ma la matrice doveva essere molto



Fig. 17 - Sostegno in terracotta di luterion K 6036. Alt. 70 cm.

consumata al momento della fabbricazione della testa, come si vede nella zona dell'occhio. Il coroplasta ha per lo stesso motivo ritenuto necessario ritoccare con la stecca i capelli anch'essi molto consumati come si vede ancora nel tratto sopra la fronte (*fig. 22 b*). Ma anche se la matrice risulta consumata assai non si vorrà supporre che si fosse conservata fino al 1 sec. a.C. e che il busto sia stato fabbricato solo all'ultimo momento di vita della casa. Sembra invece più probabile che si tratti di un oggetto, — oggetto con ogni probabilità di culto e perciò venerato, — conservato nella casa per molte generazioni e che può anche risa-



Fig. 18 - Altare domestico (?) di calcare V 621. Alt. 56 cm.

lire al periodo di fondazione della casa, quando busti di questo tipo, rappresentanti spesso la dea Persephone (42), erano di uso comune.

Tra i resti del pavimento del piano di sopra e anche direttamente sopra il pavimento del vano 15 si trovavano alcune tegole, per lo più con bolli (cf. *fig. 14*), di funzione non chiarita. La particolare situazione del rinvenimento sembra comunque escludere che si tratti di parte del tetto crollato. Si tratterà piuttosto di tegole destinate a restauri del tetto e messe da parte per tale scopo.

Sembra che anche altrove nella casa, al momento del crollo, si preparavano lavori di restauro



Fig. 19 - Altarino di calcare V 594. Alt. 14 cm.

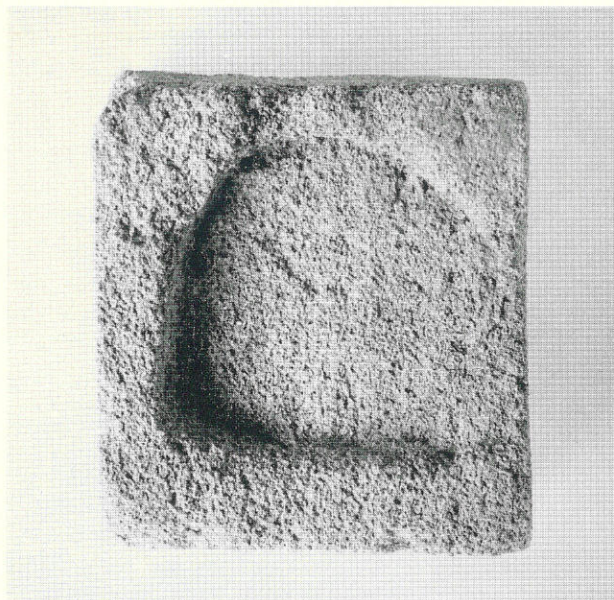


Fig. 20 a - Base di tufo V 605. Largh. 7 cm.



Fig. 20 b - Base di tufo V 604. Largh. 11 cm.

(43). Non si può ovviamente più sapere, come mai il proprietario della casa si trovasse in possesso di tegole di carattere pubblico. Sono rappresentanti i tipi di bollo I, III, IV, V 2, V 6 e V 7 della classificazione del Müller (44). Per la prima volta viene attestata la combinazione dei bolli III (IEPAI) e V 6 (ΕΠΙ ΦΙΛΩΝΟΣ) sulla stessa tegola (45). S'intravede anche un'altra combinazione di bolli: Assieme al bollo IV con un mono gramma di lettura problematica e IEPAI (46) viene attestato in due casi l'inizio della formula con il nome del magistrato. Purtroppo è conservato solo l'epsilon iniziale della formula, che ha comunque la forma molto caratteristica con barra media staccata dall'asta verticale, forma che s'incontra tra i nomi di magistrati finora attestati solo nel tipo V7 (ΕΠΙ ΤΙΤΟΥ) (47).

Con ogni probabilità erano quindi combinati i tipi IV e V 7, visto che corrisponde anche il materiale della tegola. Sembrerebbe in tal caso attraente sciogliere il monogramma del tipo IV come AY-TOKPATOPOΣ IEPAI e riconoscere nel Tito del bollo l'imperatore di questo nome (48), ma la cronologia dell'imperatore ci pare troppo bassa rispetto a tutti i risultati finora ottenuti per la cronologia della distruzione finale della casa a peristilio e del tempio di Afrodite, dove pure furono trovati bolli dei tipi IV (49) e V 7.

Tra le tegole del vano 15 si trovò un altro frammento di particolar interesse (Z 1953, fig. 23), la seconda iscrizione su tegola a graffito (50). So-



Fig. 21 - Statuetta di terracotta di Afrodite T 78. Alt. 15 cm.

no conservate le quattro lettere IAPO[; l'integrazione IAPOY e cioè la forma dorica della parola IEPOY (51) è la più probabile. Anche nell'altra iscrizione graffita finora nota l'ortografia è quella della lingua parlata!

Sul pavimento stesso del vano 15 si rinvenne la vasca da bagno della casa (cf. fig. 12) vicino al muro meridionale; accanto alla porta si trova un semplice focolare fatto di due muretti corti e bassi: Il vano serviva, almeno al momento della di-



Fig. 22 a-b - Testa di terracotta appartenente a un busto T 77. Alt. 11,3 cm.

struzione della casa, come cucina e sala da bagno. La vasca è del raro tipo «a sabot». Era destinata ad adulti (V 622, *fig. 24*) e permetteva di fare il bagno caldo con un minimo di acqua riscaldata (52). Anche le altre vasche di questo tipo finora note vengono datate in epoca ellenistica. Il nostro esemplare mostra riparazioni mediante grosse grappe di piombo, in una tecnica diffusa per grandi vasi (*fig. 25*). La vasca dispone di una piccola apertura che ne permetteva lo svuotamento. Le funzioni di cucina e di bagno sono spesso combinate nelle abitazioni antiche (53), visto che hanno in comune l'uso dell'acqua calda e di uno scarico. Malgrado la funzione di cucina venga confermata dai vasi di cucina ritrovati schiacciati sul pavimento del vano 15, ci sembra però escluso che la destinazione originaria del vano fosse quella che

aveva al momento della distruzione: non solo manca lo scarico — la vasca si svuotava sul pavimento! — anche l'allestimento interno con muri intonacati e con opus signinum sembra troppo ricercato.

Tra gli altri materiali trovati nel vano 15 ricordiamo un coltello per tagliare la carne (?) (V 601, *fig. 26*), il manico di un attingitoio di bronzo di fabbrica campana (B 544, *fig. 27*) simile a un altro esemplare trovato a sud del tempio (54) e un poppatoio (K 6131, *fig. 28 a e b*) con passino e presa ad anello di ceramica comune (55); ne manca purtroppo il fondo. Mentre questi oggetti e la ceramica comune sono da connettere con il vano 15, almeno parte della ceramica da tavola è caduta dal piano di sopra. Due dei tre piatti di terra sigillata aretina si sono trovati all'interno della vasca,

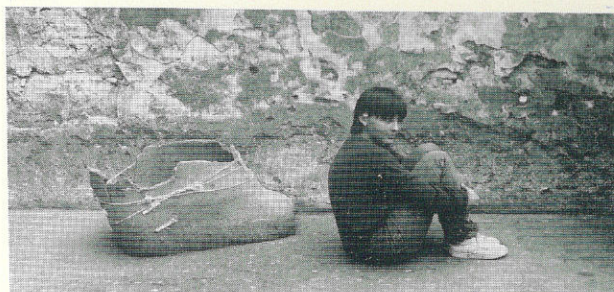
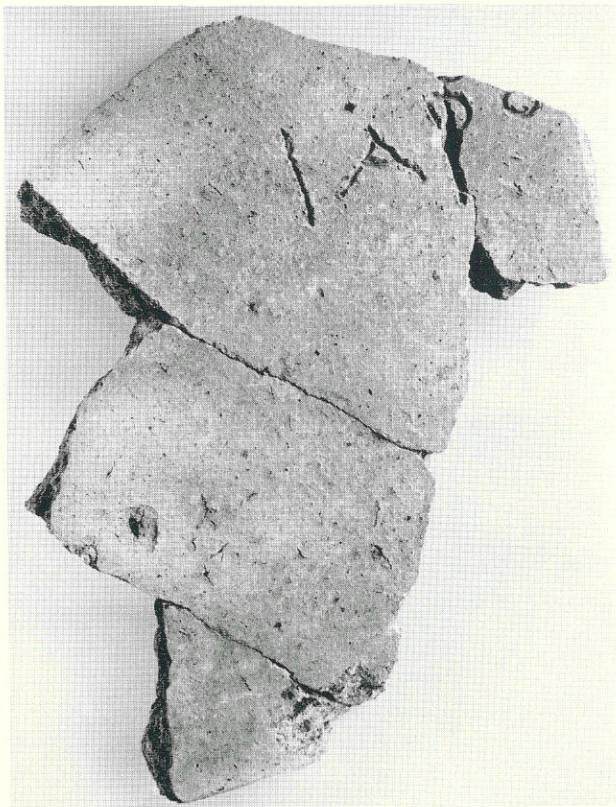


Fig. 24 - La vasca da bagno era destinata ad adulti.

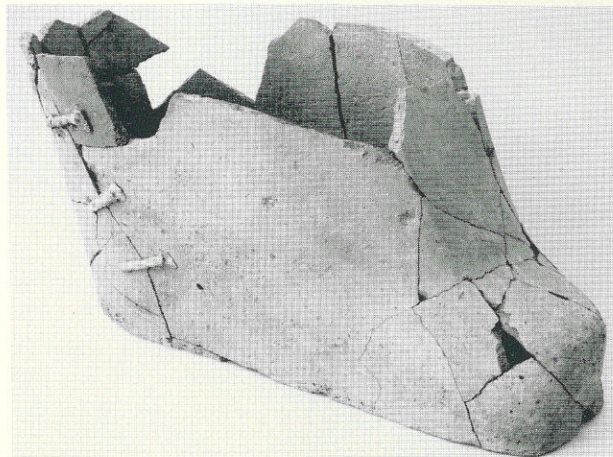


Fig. 25 - Vasca da bagno «a sabot» in terracotta V 622. Lungh. del piano di posa 85 cm.



Fig. 26 - Coltello in ferro V 601. Lungh. 16,5 cm.



Fig. 27 - Manico di attingitoio in bronzo B 544. Alt. 8,5 cm.

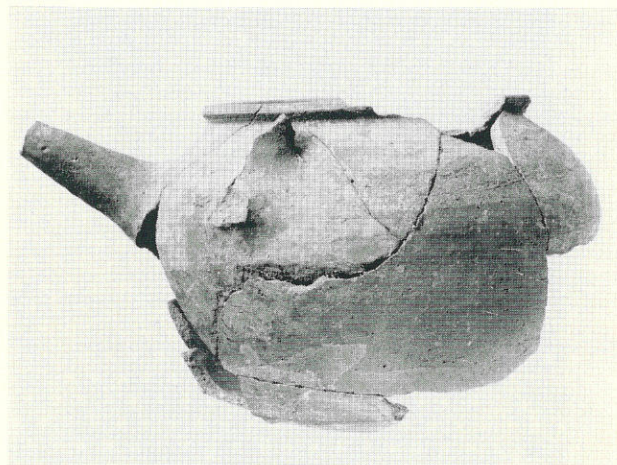
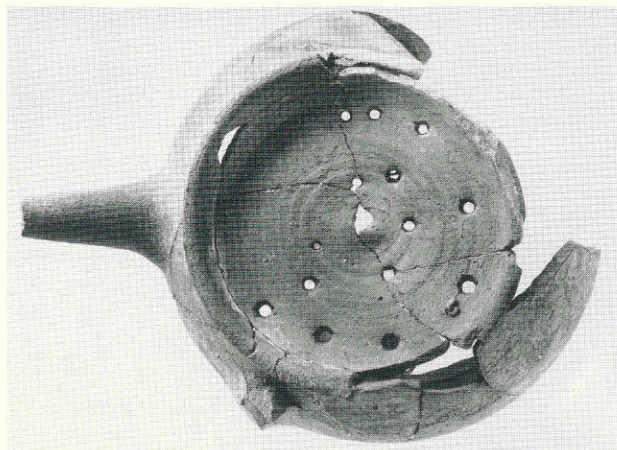


Fig. 28 a e b - Vasetto poppatoio K 6131. Lungh. 14,5 cm.

frammischiati con il materiale sabbioso del pavimento di sopra. I tre piatti (fig. 29 e 30: a) K 6126, b) K 6127, c) K 6128) permettono una datazione esatta della distruzione della casa; sono tutt'è tre al più presto di epoca tiberiana (56). La data viene confermata da una piccola scodella di sigillata aretina (57) e da alcune forme di ceramica romana sottile, tra l'altro una scodella (K 6002, fig. 31) databile da Tiberio alla prima età Claudia (58). La data di distruzione della casa nel secondo ventiquennio del primo secolo d.C. viene perciò confermata dai ritrovamenti del vano 15(59).

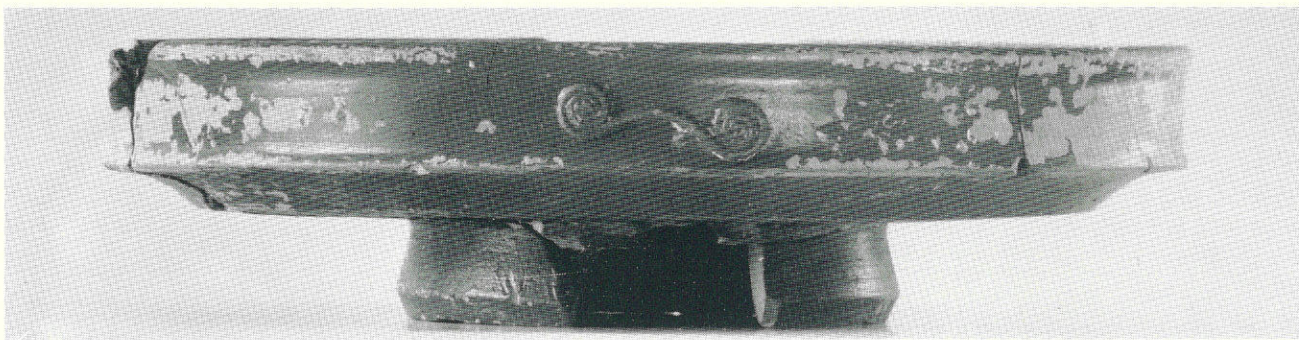


Fig. 29 a - Piatto di terra sigillata aretina K 6126. Diametro dell'orlo 14,5 cm.

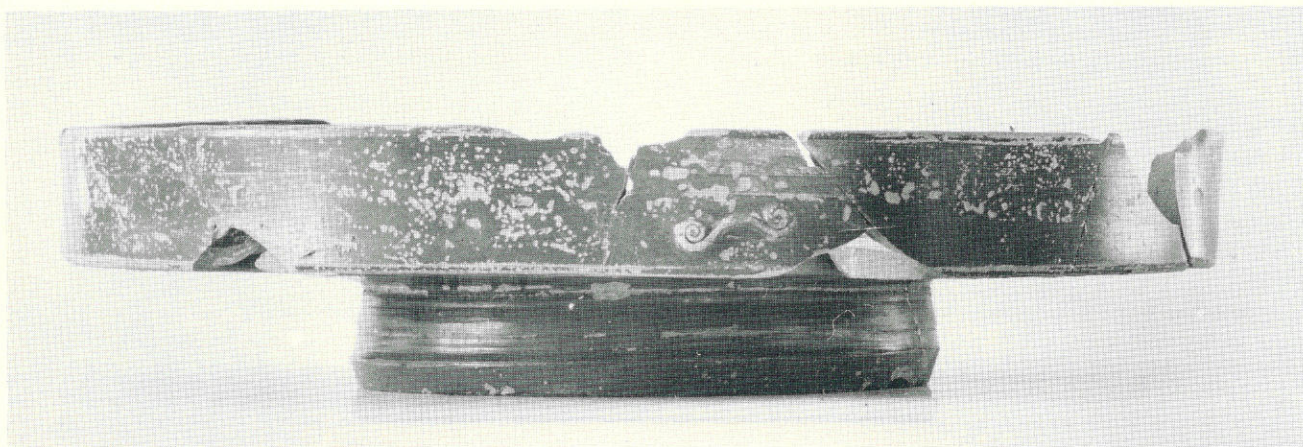


Fig. 29 b - Piatto di terra sigillata aretina K 6127. Diametro dell'orlo 18 cm.

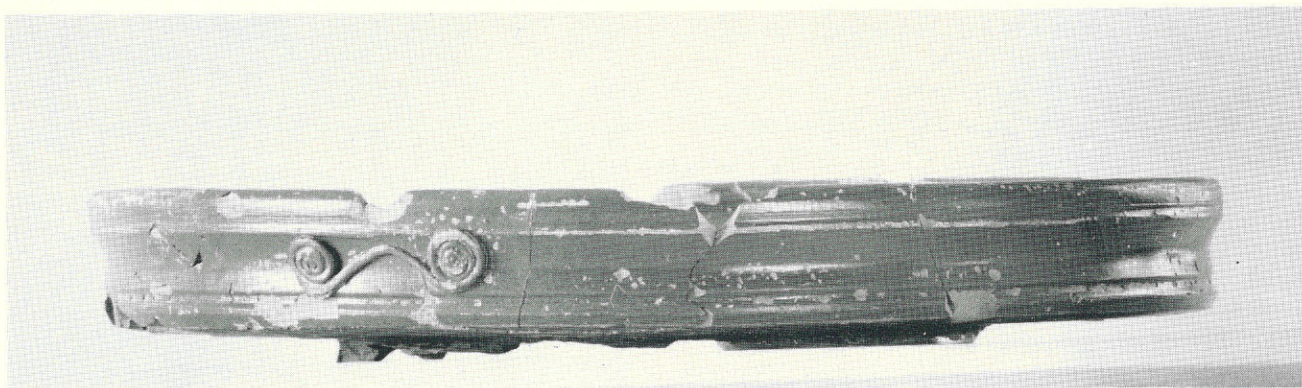


Fig. 29 c - Piatto di terra sigillata aretina K 6128. Diametro dell'orlo 17,2 cm.

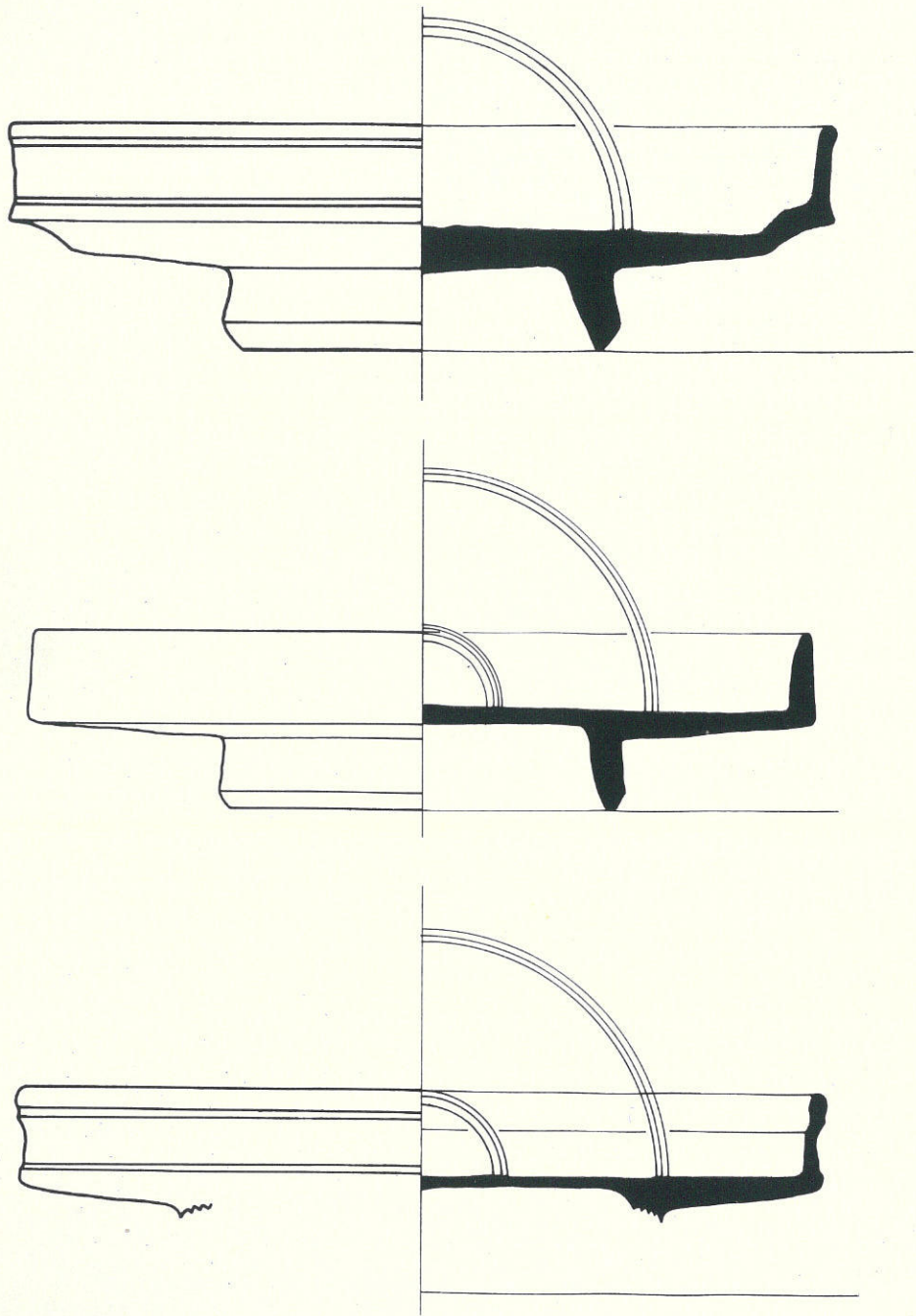


Fig. 30 a-c - Profilo dei piatti fig. 29 a-c.

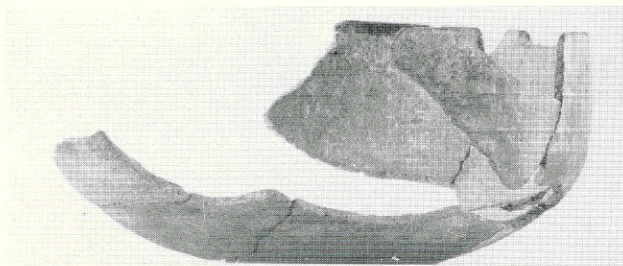


Fig. 31 - Coppetta di ceramica romana sottile K 6002. Alt. 4,5 cm.



Fig. 32 - Il vano settentrionale ad ovest del tempio, da nord-ovest.



Fig. 33 - Il vano meridionale ad ovest del tempio, da sud-ovest.

Lo scavo ad ovest del tempio di Afrodite

Nel 1976 si scoprì ad ovest del tempio uno strato protostorico di conservazione migliore rispetto ad altri punti della montagna (60). Quest'anno lo scavo fu ripreso con lo scopo di chiarire se i resti trovati in precedenza rappresentassero un'abitazione indigena come si ipotizzava nel 1976. Per primo furono liberati i due vani antichi dietro il tempio (*figg.* 32-34). Si scoprì che la loro costruzione non era unitaria e che il tratto meridionale, datato nel 1976 con materiale proveniente dalla trincea di fondazione (61), è in realtà un'aggiunta posteriore: mentre il muro est del vano settentrionale e la parte ad ovest della soglia hanno fondamenta approfondite (cf. *fig.* 32), il muro est del vano meridionale e la parte est del muro di separazione poggiano direttamente sullo strato di pietre protostorico (cf. *fig.* 33). Anche la tecnica di costruzione delle parti più recenti è meno accurata (cf. *figg.* 32 e 33). Il pavimento dei due vani, che consisteva in un sottilissimo strato di calce, ricopriva lo strato protostorico livellato. Rimosso il pavimento si delineò la struttura protostorica: al disotto di uno strato non molto spesso di terra nera grassa venne alla luce una massicciata di pietre di varie dimensioni. Il lato sud era stato compromesso dall'apertura di una cisterna più recente (*fig.* 33) mentre i lati est e nord erano stati asportati al momento della costruzione della casa ellenistica (*fig.* 32) oppure ricoperti dai muri (*fig.* 33). Sul lato ovest, al punto già parzialmente scavato nel 1976, sembra si sia conservato invece parte del limite originale della struttura di percorso curvilineo (cf. *figg.* 33 e 34). Il limite viene segnato da una fila di lastre alquanto più grosse e piatte (la grossa pietra triangolare appartiene alla fase costruttiva ellenistica). Ci sembra perciò confermata l'ipotesi del 1976 che si tratti di parte di un fondo di capanna, anche se le prove definitive, come buchi per pali della costruzione dell'alzato, per ora manchino. La struttura non è unitaria, ma sembra sia stata man mano rialzata. Si spera che la continuazione dello scavo porti ad una soluzione definitiva del problema. La struttura era abbastanza estesa, e ne fu trovata parte sotto l'angolo nordoccidentale del tempio (cf. *fig.* 33 in fondo a destra). La cronologia della massicciata è perciò più antica del tempio (62) e cioè anteriore alla me-

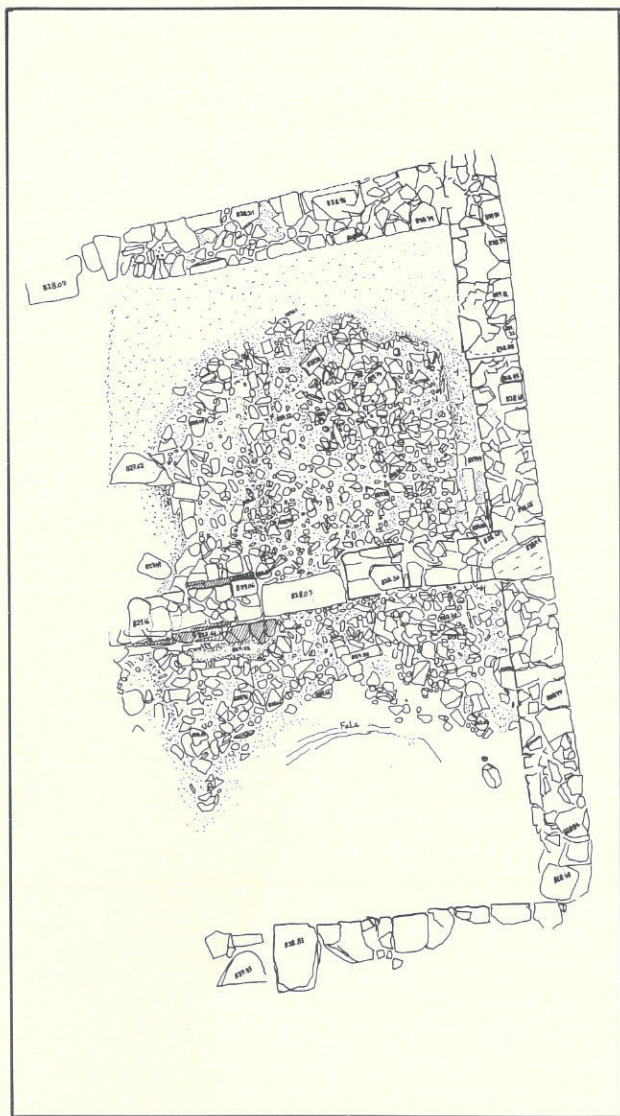


Fig. 34 - Pianta dei due vani ad ovest del tempio con le strutture protostoriche.

tà del 6 secolo a.C. I ritrovamenti dallo scavo consistono infatti nella caratteristica ceramica indigena incisa (K 5971, *fig. 35 a*; K 5967, *fig. 35 b*) e dipinta (63), mentre mancava ogni elemento di ceramica d'importazione (64). La fase indigena dell'insediamento di Monte Iato rimane, anche dopo lo scavo del 1982, uno dei periodi meno noti.



Fig. 35 - Frammenti di ceramica indigena incisa. a: K 5971, alt. 7 cm. b: K 5967, alt. 5,6 cm.

NOTE

(1) Per il continuo appoggio ringraziamo il Soprintendente alle antichità delle Provincie di Palermo e Trapani Professor Vincenzo Tusa. Il Primo Assistente Giovanni Mannino rappresentava la Soprintendenza presso lo scavo.

Lo scavo è stato possibile grazie ai fondi messi a disposizione dal Canton Zurigo, dalla «Stiftung für wissenschaftliche Forschung an der Universität Zurich», dalle fondazioni Hermann Stoll, Volkart e Hedwig Rieter, dal Sig. C.W. Hirschmann e da altri donatori anonimi. La «Fondation pour des Bourses d'Etudes Italo-Suisse» ha sovvenzionato il costo di soggiorno degli studenti.

Hanno lavorato quest'anno sotto la direzione del sottoscritto il Dott. Christian Zindel, Emil A. Ribi, Roman Caflich, Gina Attinger, gli studenti di archeologia Steffen Daehn, Katharina Dalcher, Peter Hauri, Susanne Kupper, Danielle Leibundgut, Judith Rickenbach e gli studenti di architettura Gaby Eng e Harry Gies.

(2) Per le relazioni preliminari anteriori cf. *Sicilia Archeologica* 46/47, 1981, pp. 55-72 con nota 1. Inoltre *Antike Kunst* 25, 1982, pp. 48-56. Si veda anche H.P. Isler, *Contributi per una storia del teatro antico: Il teatro greco di Iaitas e il teatro di Segesta*, *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, Lugano 1981, pp. 131-164. Idem, *Eine Fundgruppe des 5. Jahrhunderts n. Chr. aus der Siedlung auf dem Monte Iato*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 89, 1982, pp. 213-225. È stato pubblicato inoltre il resoconto di un colloquio col tema «Afrodite a Monte Iato?» in *Kokalos* 25, 1979, pp. 259-335, dove si trova a pp. 259-268 un riassunto dei risultati dello scavo del tempio di Afrodite.

(3) cf. *Sicilia Archeologica* 46/47, 1981, p. 55.

(4) cf. Ch. Goudineau, *Bolsena IV: La céramique arétine lisse* (1968) pp. 242s., tipo 19 c = Haltern tipo 4, servizio III, cf. Goudineau p. 21. Per la datazione si veda anche p. 376.

(5) cf. *Sicilia Archeologica* 46/47, 1981, p. 58.

(6) cf. *Sicilia Archeologica* 46/47, 1981, p. 60, fig. 11 (capovolta).

(7) cf. la pianta da J.-I. Hittorff/L. Zanth, *Architecture antique de la Sicile, Recueil des monuments de Ségeste et de Sélinonte* (1870) tav. 9.

(8) cf. la pianta da L. Bernabò Brea, *RIA n.s.* 14/15, 1964/65, tav. 1 dopo p. 118.

(9) cf. le piante da L. Polacco/C. Anti, *Il teatro antico di Siracusa* (1981) tavv. 25 e 28.

(10) cf. *Sicilia Archeologica* 35, 1977, p. 10 con nota 4. Inoltre *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche* 10, 1981, pp. 132-134.

(11) cf. la sezione schematica, ormai superata per quanto riguarda il numero delle gradinate, in *Sicilia Archeologica* 35, 1977, p. 9, fig. 4.

(12) cf. per questo *Sicilia Archeologica* 35, 1977, pp. 8-10.

(13) cf. per tale calcolo *Sicilia Archeologica* 35, 1977, p. 10 e pure *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche* 10, 1981, pp. 133 s. con nota 5.

(14) cf. *Sicilia Archeologica* 35, 1977, p. 10.

(15) cf. *Sicilia Archeologica* 46/47, 1981, pp. 62-64.

(16) cf. *Sicilia Archeologica* 46/47, 1981, p. 63 con fig. 17.

(17) *Sicilia Archeologica* 44, 1981, p. 19 con nota 26.

(18) Frammenti K 6163, K 6172, K 6188; per la Campana C cf. J.-P. Morel, *Céramique campanienne, les formes* (1981) p. 47.

(19) Frammenti L 751 e L 752; cf. *Sicilia Archeologica* 35, 1977, p. 16 e già *Sicilia Archeologica* 28/29, 1975, p. 38 con fig. 15 e nota 40.

(20) cf. *Sicilia Archeologica* 46/47, 1981, p. 62, fig. 14

(21) Si tratta di un frammento di sigillata africana K 5837 della forma J. W. Hayes, *Late Roman Pottery* (1972) 29-31, forma 6 A e di un dupondius di Domiziano con Minerva sul retro, databile al 81 o al 82 d.C.

(22) cf. *Sicilia Archeologica* 44, 1981, pp. 19s.

(23) Per porte di analoga costruzione cf. A. Orlandos, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens Grecs* (1966) p. 105 e gli esempi conservati a Delo, cf. J. Chamonaud, *Exploration archéologique de Délos 8, Le quartier du théâtre* (1922) p. 285, fig. 157, e a Priene, Th. Wiegand/H. Schrader, *Priene* (1904) p. 306 con figg. 323s. Di tipo alquanto diverso è la costruzione della porta di Magnesia a Efeso, cf. H. Vethers, *Ephesos, Vorläufiger Grabungsbericht 1979* (1980) p. 256 con tav. 9.

(24) cf. *Sicilia Archeologica* 46/47, 1981, pp. 66s., cf. anche p. 65 con la pianta fig. 21.

(25) Il punto più alto del muro è già visibile *Sicilia Archeologica* 46/47, 1981, p. 69, fig. 32, con, a destra della foto, il livello interno del vano prima dello scavo 1982.

(26) cf. per il vano 16 *Sicilia Archeologica* 46/47, 1981, p. 67.

(27) cf. *Sicilia Archeologica* 38, 1978, p. 24s. con fig. 31. Louteria con decorazioni analoghe: N. Allegro, *Louteria a rilievo da Himera*, in: *Secondo quaderno imerese* (1982) pp. 115-166 e gli esemplari di stile più sviluppato pp. 141s. e tavv. 32-34.

(28) cf. *Sicilia Archeologica* 46/47, 1981, p. 67.

(29) *Sicilia Archeologica* 46/47, 1981, p. 68, fig. 29.

(30) cf. per questo l'illustrazione citata in nota 29.

(31) W. von Sydow, *Späthellenistische Stuckgesimse in Sizilien*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung*, 86, 1979, pp. 181-231 e tavv. 43-48.

(32) loc. cit. p. 209.

(33) von Sydow loc. cit. pp. 226-231.

(34) Per un caso analogo a Heraclea Minoa cf. von Sydow, loc. cit. pp. 230s.

(35) Per questo tipo di scanalatura cf. W. Déonna, *Exploration archéologique de Délos 18* (1938) pp. 54-56.

(36) Visto l'orlo tronco-conico il sostegno portava un recipiente e non una tavola. Per tali sostegni in terracotta per tavole o bacini cf. Déonna, loc. cit. p. 50 con figg. 72s. e tav. 22, 150 e 154, anche p. 76.

(37) Per piedi di tavola con incastro cf. Déonna, loc. cit. pp. 34s. con fig. 44 e tav. 16, 113 e tav. 17, 120 e 123.

(38) *Sicilia Archeologica* 35, 1977, p. 25, fig. 30 e nota 51.

(39) Per il tipo cf. M. Bell, *Morgantina Studies 1: The Terracottas* (1981) p. 160, no. 235, tav. 59 e per esemplari non siciliani S. Mollard-Besques, *Musée du Louvre, Catalogue des figurines et reliefs en terre cuite 2: Myrina* (1963) pp. 26-28, tavv. 28-30 dove il pilastro si trova comunque per lo più sul lato sinistro delle statuette.

(40) Per tali busti cf. Bell loc. cit. pp. 27-33 e anche p. 28 per la forma del polos.

(41) cf. Bell, loc. cit. pp. 138s., no. 97, tav. 24 e p. 28 per la classificazione di questi busti.

(42) cf. Bell, loc. cit. 28, cf. pure M.F. Kilmer, *The Shoulder Bust in Sicily and South and Central Italy*, *Studies in Mediterranean Archeology* 51 (1977) p. 311.

(43) cf. *Sicilia Archeologica* 41, 1979, p. 54.

(44) cf. P. Müller, *Gestempelte Ziegel*, in: H. Bloesch/H. P. Isler, *Studia letina I* (1976) pp. 49ss., per i diversi tipi pp. 51-65.

(45) Per le combinazioni finora note cf. Müller loc. cit. p. 54.

(46) cf. Müller loc. cit. p. 56s. e anche la discussione Kokalos 25, 1979, pp. 294s. e 300-304.

(47) Müller, loc. cit. tav. 32, 21.

(48) Per le attestazioni del nome Titus in Sicilia Müller loc. cit. p. 62 con nota 49.

(49) Müller, loc. cit. pp. 56 e 62.

(50) cf. Müller, loc. cit. p. 60, no. 14, tav. 30 e p. 69.

(51) cf. la discussione in Kokalos 25, 1979, pp. 303s.

(52) Per questo tipo di vasca cf. R. Ginouvès, *Balaneutiké* (1962) pp. 44s. no. 25s., tav. 8. Un altro esemplare si trova al Museo Regionale di Palermo.

(53) Per il bagno nelle abitazioni private Ginouvès loc. cit. pp. 156-181. Per lo sviluppo del bagno nelle case repubblicane romane E. Fabbricotti, *Cronache Pompeiane* 2, 1976, pp. 29-111.

(54) cf. *Sicilia Archeologica* 41, 1979, p. 56 con nota 43, fig. 27. L'esemplare B 544 appartiene a un attingitoio come A. Radnóti, *Die römischen Bronzegefäße von Pannonien* (1938) pp. 101s., tipo 43, tav. 8 e tav. 28,8. Il cucchiaino del nostro esemplare è però forato.

(55) Per i poppatoi in genere cf. G.A.S. Snijder, *Guttus und Verwandtes*, *Mnemosyne* 1933/34, pp. 36-38 (= pp. 4-6 dell'estratto); cf. anche B. Sparkes/L. Talcott, *Agora* 12 (1970) pp. 161s.

(56) cf. per K 6126 Goudineau (sopra nota 4) p. 299, tipo 28 = Haltern tipo 3 b, cf. p. 20; esemplare tardo con decorazione applicata a volute e bollo a planta pedis. cf. per K 6127 Goudineau p. 306, tipo 39 a e per la datazione p. 377; con decorazione applicata a volute e bollo a planta pedis I. RAR (?). cf. per K 6128 Goudineau p. 304, tipo 36 b e per la datazione p. 377; con decorazione applicata a volute e bollo a planta pedis.

(57) K 5991, Goudineau p. 307, tipo 41 b, sviluppato dal tipo Haltern 15, servizio IV.

(58) cf. M.T. Marabini Moeus, *Memoirs of the American Academy in Rome* 32, 1973, pp. 220 s., forma XXXVI A.

(59) cf. *Notizie degli scavi* 1972, p. 649.

(60) cf. *Sicilia Archeologica* 32, 1976, pp. 18s. con figg. 17-19.

(61) *Sicilia Archeologica* 32, 1976, p. 17 con fig. 15.

(62) Per la datazione del tempio di Afrodite cf. per ora Kokalos 25, 1979, p. 263.

(63) Per la ceramica indigena da Monte lato Magna Graecia XV, 9-10, 1980, p. 2 e *Notizie degli scavi* 1975, pp. 533-535, per gli strati più antichi sotto il tempio anche Kokalos 25, 1979, pp. 266s.

(64) Per l'inizio delle importazioni a Monte lato *Notizie degli scavi* 1975, pp. 535-537; Magna Graecia XV, 9-10, 1980, pp. 2s.